



BASILICA DI S. ALFONSO - PAGANI (Salerno)

Ritorno di S. Alfonso

Cessato il cataclisma sanguinoso della guerra, tutti si sono affrettati a raggiungere il tetto natio, derubato o rovinato dalle bombe. Son tornati gli Sfolati dai freddi borghi degli Appennini, son tornati con l'anima affranta i Deportati dalle più insalubri regioni d'Europa, son tornati i Prigionieri dai calori equatoriali e dalle isole inabitate dell'Oceano. Solo i poveri Morti non son tornati, preferendo la serenità del sepolcro alle convulsioni presenti!...

Con l'alba del 1947 ritorna anche *S. Alfonso*, che non è stato veramente né sfollato, né deportato, né prigioniero. Davanti alle valanghe di carta stampata, scaraventate tra il popolo famelico, aveva eletto la quiete, condannandosi a un silenzio decoroso. Gli amici, scorgendo nel gesto quasi un'inerzia anacronistica, l'hanno tratto nella mischia odierna. Ed esso scende sul campo dopo 40 mesi, riprendendo la vita dell'ottobre 1943, nella speranza di colmare presto quel vuoto penoso.

Innanzitutto vi son grato, devoti Lettori, perchè non avete perduto la pazienza o la fiducia nelle 290 mila ore di attesa. Con tenacia avete seguito quel vecchio sordo e cieco, che cammina sempre e sempre con lo stesso passo: né vi siete seccati del suo ritmo uniforme, che non ammette rallentamenti né celerità, e intanto trascina nel suo vortice uomini e cose, indifferente alle minacce senili e insensibile alle lacrime della giovinezza. Il Tempo... tanto amato eppure così scioccamente sciupato, è scorso rapido senza cancellare in migliaia di cuori la brama di rivedere *S. Alfonso*, che in tre lustri, saturi di avvenimenti grandiosi, si era dimostrato consigliere benevolo e saggio.

Col primiero sorriso ritorna nelle vostre Famiglie: ritornerà in seguito come un Angelo dolce per esortarvi in mezzo alle amarezze, consolarvi nei momenti grigi, sostenervi tra i disagi, di cui è fecondo il dopo guerra. Sull'orizzonte italico incombono ancora troppe nubi erranti...

S. Alfonso, invocato da schiere di anime vicine e lontane, con indole immutata di popolarità, viene a riprendere il suo posto nella vostra casa. Desidera vivamente d'essere il compagno coraggioso della vostra strada, gaia o affaticante, divenuto eco fedele dell'azione e del pensiero del Dottore, restauratore sociale del 1700, uno dei più grandi consolatori dell'umanità, come scrisse il Gauthier.

In queste pagine (che speriamo raddoppiare) troverete:

Spunti biografici edificanti... Modello!

Saggi divulgativi della dottrina alfonziana... Maestro!

Iniziativa missionarie... Organizzatore!

Ecco in un disegno lineare il Programma ideale, che intendiamo svolgere gradualmente, dando risonanze del movimento della nostra Provincia religiosa, specie dei Collegi di studio e della Basilica di Pagani, ch'è un pò il cuore dell'Istituto Redentorista, diffuso nei cinque Continenti. Non si tratta di riesumare il passato, che costituisce d'altronde un ricco patrimonio: non vogliamo offrirvi un apparato storico e nemmeno un museo archeologico. Tutto dev'essere armonizzato coi giorni che viviamo.

Non è quello che appunto domandate?

Accingendoci al duro lavoro, ci proponiamo di non tradire le vostre giuste aspirazioni, fidando nel contributo intelligente dei bravi Collaboratori.

SALVIAMO LA FAMIGLIA - SALVIAMO IL FANCIULLO

«...Non può negarsi che la grande macchina sociale ai giorni nostri è in isfacelo... Purtroppo è vero: la società ha bisogno di esser riformata; però è assolutamente necessario di risalire sino alla sua sorgente, e la sorgente della società è la famiglia... Per riformare la società bisogna riformare la famiglia; per salvare la società bisogna salvare la famiglia.»

(Dalla Lettera Pastorale per la Quaresima 1947 dell'Ecc.mo Vescovo Diocesano Mons. Teodorico De Angelis.)

COLLOQUIO DI S. GIUSEPPE

CON GLI OPERAI

« Dio ha creato il lavoro: egli non ha creato i fannulloni... Ed io discendente della stirpe regale di David, sposo di Maria Vergine, padre putativo di Gesù Cristo, sono stato un lavoratore. Non conobbi l'ozio né a Nazareth né in Egitto. Potrei mostrarvi le mani incallite...

Nell'angusta officina lavoravo dall'alba al tramonto: la preghiera era come la chiave del mattino e la serratura della notte.

Al termine della settimana aspettavo la festività stabilita nel Codice Mosaico, ma non dirigevo i passi alla cantina per divertirmi. Andavo al Tempio sacro per udire la lezione biblica, che illumina e conforta. Ora veramente gaudiosa! Operai, miei amici, ricordatevi che non avete soltanto lo stomaco... Bisogna ricristianizzare la Domenica con ascoltare la Messa.

Lavoravo, lavoravo, e quando la sega non voleva filare con tutto il grasso spalmatovi, non bestemmiavo; né imprecavo se scoprivo che i boscaioli, mi avevano dato legname fradicio o nodoso!

Né mi arrabbiavo coi clienti che pagavano male, né mettevo duramente alla porta i mendicanti che tornavano la decima volta. Guadagnavo poco e non me ne lagnavo. Il ritmo monotono della fatica non mi opprimeva; sapevo di compiere un dovere ed ero contento.

Miei buoni amici, nella lunga vita lavorativa ho imparato che l'operaio timorato di Dio è povero ma felice. »



S. GIUSEPPE NELLA SUA OFFICINA

Questa Madonna mi ha fatto lasciare il mondo...

Il P. Giuseppe Schryvers nell'edificante opuscolo « Ma Mère » afferma: « La storia della Vocazione differisce da anima ad anima, ma tutte hanno un punto comune: il dolce e decisivo intervento della SS. Vergine. »

Tale intervento non doveva mancare nella Vocazione di S. Alfonso M. de Liguori.

Laureatosi in giurisprudenza, viveva in quel tempo immerso nelle assillanti occupazioni del foro e nel disbrigo degli affari commessigli dal Sedile di Portanova. Gli onori gli si moltiplicavano intorno senza tuttavia fargli mutare il primiero tenore di vita. Le simpatie, che diventavano sempre più seducenti, sfioravano appena la sua anima, desiderosa di una sistemazione. Non poche signorine aristocratiche ambivano averlo in isposo, sognando un florido nido familiare. Tra le varie proposte restava indeciso, né prendeva un orientamento, benché i genitori lo spingessero a fidanzarsi.

La Madonna sorvegliava i suoi passi giovanili. Come una carezza dell'iride avviluppava maternamente l'anima di lui, fuggendo le tentazioni maliose e sovvertendo le passioni gagliarde. Simili a petali appassiti cadevano gl'incantamenti muliebri, frantumandosi in cospetto di Maria, suprema espressione di bellezza creata. Nel silenzio, saturo di preghiera, pullulavano le ispirazioni angeliche, mentre il cuore dopo l'aspra lotta aprivasi qual bocciolo al beatificante amore divino.

Verso la fine di luglio del 1723, S. Alfonso quasi con baldanza si diresse al Palazzo di giustizia per difendervi una importantissima lite feudale. L'arringa, stesa con tutte le norme di Quintiliano in una prosa vibrante, filava serrata e convincente. I numerosi spettatori accorsi già prognosticavano soddisfatti la vittoria schiacciante del Liguori, quando l'attempato avvocato contrario, forse il Maggiocchi, si drizzò sicuro, allegando un documento capitale, incautamente

sfuggito. Da solo bastava a demolire la massa dei poderosi argomenti estratti dai Codici...

S. Alfonso sussultò; riconobbe senz'ambagi il suo torto; impallidì; poi come un uomo disperato, incapace di conforto, abbandonò precipitosamente la tribuna, esclamando: *Mondo, il ho conosciuto... Addio, tribunali...* E corse agitatissimo a chiudersi nella sua camera, sotto il peso spaventevole della umiliazione inattesa.

Evidentemente lo scacco subito era disastroso; la società frivola scorse in esso una rovina irrimediabile. La Madonna intanto vigilava e in un grande pensiero di amore si accingeva a dare alle anime un salvatore, alla Chiesa un dottore, a Dio un santo eccezionale.

Dopo qualche giorno di sbandamento spirituale, S. Alfonso, accantonate in un armadio le Prammatiche e le Decisioni giuridiche, dedicavasi con devoto slancio alle opere di misericordia. Da alcune settimane come un « brancardier » spendeva parecchie ore tra le corsie degl'Incurabili, allorché un mattino qual novello Saulo sulla via di Damasco si vide investito da un fulgore improvviso. L'ospedale gli sembrò che trabalzasse e una voce arcana gli susurrasse: *Lascia il mondo e datti a me...* Il portento si rinnovò al discendere la gradinata in maniera più sensibile. Intuendo la chiamata celestiale, rispose tremebondo: *Mio Dio, io ho troppo resistito alla vostra grazia: eccomi qua, fatene di me quello che volete.*

Sotto l'impressione di un fenomeno soprannaturale, in quella storica giornata del 28 agosto si recò con gli occhi gonfi di lacrime e con lo spirito tumultuante alla Chiesa della Mercede, ove la statua della Vergine era esposta alla venerazione dei fedeli. Appena giuntovi, grondante sudore, istintivamente s'inginocchiò per domandare alla Madre divina la soluzione dell'anima.

La Madonna aveva aspettato quell'occasione per intervenire propizia e decidere l'avvenire del suo amatissimo servitore. Squarciava il velame e sorridente indicava a S. Alfonso il destino grandioso, promettendogli la sua magnanima ed incessante assistenza. Egli comprese con chiarezza ch'era chiamato a costruire non un piccolo focolare, ma una famiglia sterminata: Dio benedetto, allon-

lanandolo dalla sdruciolevole carriera forense, lo costituiva paladino dei suoi diritti inviolabili in mezzo al popolo...

Il peso era formidabile. Senza esitare un istante, fiducioso nella protezione materna di Maria, accettò impegnandosi di abbracciare il Sacerdozio. Risoluto si staccò dal fianco lo spadino argenteo e con gesto cavalleresco lo depose ai piedi della Madonna quale pegno della sua fedeltà irrevocabile. Due secoli avanti, precisamente nella notte della vigilia dell'Annunziazione del 1522, S. Ignazio di Loyola faceva l'identico dono in una chiesa di Monserrato e diveniva fondatore dei Gesuiti.

Così la Provvidenza, mediante il soave intervento di Maria, compiva la conquista definitiva di colui, che doveva fra breve diventare Fondatore dei Missionari Redentoristi, consacrati alla salvezza delle anime più abbandonate. La scena commovente si svolgeva nella chiesa della Redenzione: il luogo scelti dal cielo celava un augurio ed era un simbolo suggestivo.

S. Alfonso non dimenticò mai in seguito quel giorno memorando né il tempio mariano. Sempre che andava a Napoli anche Vescovo, vi si affacciava felice di proclamare con filiale riconoscenza: *Questa Madonna mi ha fatto lasciare il mondo: io era secolare, la Madonna mi diede lume a lasciare il mondo ed a farmi Ecclesiastico...*

•••

Devoto lettore, forse tu pure versi in una simile condizione psicologica: da qualche anno, da qualche lustro stai sospeso ed incerto davanti alle vie della vita: non sai quale imboccare... E questa incertezza smorza i santi entusiasmi e vela il cielo interiore di nuvole fugaci, che producono un'aria di malinconia.

Ebbene sei ricorso fiducioso alla Celeste Consigliera? Hai dischiuso il cuore a questa amabilissima Madre? Le hai con ingenuo candore narrate le ansie, le preoccupazioni, le difficoltà, i dubbi? Invece di spargere lacrime inerti hai compiuto maggiori sacrifici ed hai messo novello fervore nei tuoi esercizi pii?...

Se dal tuo spirito è scaturita l'umile e costante preghiera, sta sicuro che il dolce e decisivo intervento della Santissima Vergine non è lontano.

O. GREGORIO

Spigolature Alfonsiane

Quanti fra voi, miei bravi amici, lessero l'estremità della quarta colonna della seconda pagina del Domani d'Italia, uscito il 2 gennaio 1947?... Ci scommetto che appena una dozzina sorvolò il corsivetto intitolato: «Le previsioni di Swedemberg.» E forse tre o quattro infastiditi incarcarono le ciglia davanti alla frase ereticale: «Non meno sorprendente fu la divinazione telepatica di Alfonso de Liguori che mollo lontano da Roma, annunziò ai suoi familiari la morte di Papa Ganganelli nello stesso preciso istante in cui avveniva il trapasso del Sommo Pontefice...»

Divinazione telepatica?...

Balzai sul letto, ove mi trovavo confinato, alla lettura: afferrai la penna e tirai giù una lettera di protesta per non lasciare l'errore girare comodamente.

L'esimio Direttore non si contentò di fare le scuse diplomatiche con un frigidissimo dattiloscritto, ma volle nella sua intelligente cortesia che venisse inserita nella stessa parte del giornale, in corsivo, una rettifica solenne.

Eccola: «In uno dei trafiletti pubblicitari del Prestito della Ricostruzione, passato anche alla pubblicità del nostro giornale dall'ufficio propaganda del Tesoro, veniva con banale disinvoltura avvicinato S. Alfonso M. de Liguori ad un allucinato nordico e si falsava la storia e screditava la Mistica Teologia a proposito della bilocazione avuta dal Santo Vescovo in Arienzo, per assistere a Roma il Papa morante.

Il trafiletto, passato direttamente in Tipografia, sfuggì al controllo della nostra Redazione e fu malauguratamente pubblicato.

Riteniamo che la erroneità e la banalità della tesi modernista, in esso espressa, sia stata colta immediatamente dai nostri lettori. Tuttavia sentiamo il dovere, per la nostra qualità di Giornalisti cattolici, di manifestare il nostro aperto dissenso e la nostra disapprovazione dall'assunto pubblicitario e di ricordare che quella di S. Alfonso non fu un'allucinazione, ma una miracolosa bilocazione quale non è raro riscontrare nella biografia di Santi.

Se l'addetto alla pubblicità del Prestito avesse avuto modo di studiare il Naval a proposito dei miracoli della bilocazione, non

avrebbe certo insinuato nel suo avviso propagandistico le sciocchezze allucinanti, nemiche a un tempo della Chiesa e della vera scienza.» (Domani d'Italia, 10 gennaio 1947).

Che vi pare, amici, di sì candida onestà, tanto rara oggi nella stampa quotidiana? Un Giornale che, conosciuto lo sbaglio, ha anche il maschio coraggio di ritrattarsi senza eufemismi, merita altissima lode e stima, anzi venerazione. Né dovette fermarvi a un plauso cordiale: abbonatevi al Domani d'Italia e seguitene lo sviluppo con costanza affettuosa: saprete di trattare con qualcuno che non sa mentire.

•••

Sulla Croce, il settimanale battagliero di Napoli, la Redazione notava con vivo rincrescimento la parodia del Tu scendi dalle stelle, fatta alla R. A. I. durante il ciclo natalizio. La segnalazione parrebbe incredibile, tanto più che le audizioni radiofoniche italiane sono affidate alla vigilanza dell'integerrimo Tupini!... Ma con l'attuale clima c'è tutto da aspettarsi persino la parodia d'una Canzoncina popolare, ormai di fama mondiale! E così scivoliamo in epoche infaste come quando l'E. I. A. R., trasmesso il delizioso canto di Tu scendi dalle stelle, commentava: « Pastorale di Autore ignoto. »

E questo non è piacevole...

Né secondo la buona creanza, a cui han diritto almeno i Morti.

FONSETIELLO

IN TRAM VERSO PAGANI

A Scafati, prima del fiume, salirono due uomini che dal vestito sembrarono lavoratori. Trovarono posto di fronte al Sacerdote, che veniva da Napoli pellegrino alla tomba di S. Alfonso, il più grande amico del popolo nel secolo XVIII.

Uno dei due aprì un Settimanale proibito e indicò al compagno le vignette, ridendo tra i baffi spioventi. E poi alzando la voce, evidentemente per farsi sentire dal vicino, intento a recitare il Breviario, disse: «Guarda là che Pretone al capezzale del morente! ha l'aria d'un affarista. Coi Preti non si fa nulla senza denaro... Cristo non faceva così: tra i poveri visse povero.» E giù di questo passo con la foga del demagogo, in verità ascoltato con grande fastidio dai viaggiatori.

Il Sacerdote, terminato il vespro, chiuse il libro consunto dall'uso di 20 anni, colpì l'occasione e chiese con grazia: «Posso, amico, rivolgerti una domanda?»

« Reverendo, non una, ma due. »

« Di un pò: sei cattolico? »

« Io? Cattolissimo come i miei genitori. »

« Dunque ti confessi almeno per Pasqua. »

« Ora no, ma in passato ci andavo più spesso. »

« Ebbene quanto ti faceva pagare il Prete per la confessione? »

« Oh! nulla. »

« E prendevi anche la Comunione? »

« Certamente. »

« Il Prete ti chiedeva qualche piccola paga?... »

« Niente. »

« I tuoi genitori sono ancora vivi? »

« Il babbo sì! mamma poveretta! dopo lunga malattia finì nel febbraio del 1945. »

« Venne il Parroco in casa per amministrarle gli ultimi Sacramenti? »

« Ah, sì, si degnò venire più volte con grande conforto della mia povera madre. »

« Per le numerose visite che fece col buono e col cattivo tempo, forse persino di notte, desti al Parroco qualche cosa? »

« Non gli diedi nulla, perché non mi chiese nulla. »

« Ho ancora da domandarti una cosetta: sei padre, hai dei figliuoli: penso che come cattolico li hai mandati al Catechismo parrocchiale: il Prete li ha pazientemente istruiti durante la Quaresima: quale somma hai sborsato per quest'opera educativa? »

« Nessuna, Reverendo. »

« Amico, mi sembra che tutto ciò sia singolare. Provati a disturbare un medico, un avvocato, un maestro tanto spesso quanto hai disturbato il Parroco e saprai dirmi se ti costerà poco... Non affermare dunque che i Preti sono degli affaristi: non ripetere la stupida calunnia che la chiesa è una bottega! E se sei intelligente, devi pure ammettere che noi non viviamo di sola aria come i camaleonti leggendari. Chi serve all'altare, deve vivere dell'altare. Il Prete serve il popolo dalla culla al sepolcro: il popolo è obbligato a sostentarlo. »

La conclusione limpida e naturale fu sottolineata dai presenti con approvazioni schiette.

Il lavoratore dai baffi spioventi piano piano arrotolò il Settimanale proibito e lo gettò dal finestrino in silenzio. Eravamo in aperta campagna, dopo il ponte. Ad Angri, in piazza San Giovanni, i due compagni saliti a Scafati discesero mogli mogli dopo aver baciato la mano del Sacerdote.

Primizia Crostarosiana

Figura rilevante nella Spiritualità cattolica è senza dubbio la Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa, nata a Napoli nel 1696 e morta a Foggia nel 1755. Visse tra due date inobliabili negli Annali ecclesiastici: quella segnò l'alba innocente di S. Alfonso a Marianella e questa il tramonto sereno di S. Gerardo a Materdomini. La Venerabile fu discepolo del Dottore zelantissimo e serafica amica del Taumaturgo irpino. Il tritico, che si staglia luminoso sull'orizzonte settecentesco, non è conosciuto abbastanza nella sua interiore bellezza persino dai più sagaci eruditi napoletani (1).

Eppure Maria Celeste come Fondatrice avrebbe dovuto svegliare l'attenzione degli Storici, come Mistica l'attenzione dei Teologi, come Poetessa l'attenzione dei Letterati. Invece è rimasta nell'ombra, particolarmente tra noi. La sua opera organizzativa fiorisce nei Monasteri Redentoristi italiani, europei e americani, mentre i suoi vari scritti giacciono *inediti*, forse in attesa di un Editore intelligente e generoso. Sono stati pubblicati occasionalmente appena scarsi frammenti! Le pagine più belle ingialliscono nel silenzio...

Nella Crostarosa, vissuta in un periodo di decadenza mistica quando tutti metastasianeggiavano, baloccandosi con ninfe ed affesibei, i laureandi, avidi di lavorare e di raccogliere frutto onorato dalle pazienti loro indagini, possono scoprire un filone d'oro. E' stato questo il giudizio pronunziato da Mons. A. Sauréau, maestro autorevole nella dottrina ascetica e mistica, e dall'Accademico E. Brémond, lo storico letterario del sentimento religioso.

Probabilmente, intuendo la ricchezza nascosta, l'universitaria Chiara Mauri di Anagni affrontava con dedizione il Canzoniere spirituale della Venerabile e vi costruiva recentemente una salda tesi

1. La Vener. Crostarosa ci è nota attraverso la magistrale biografia compilata dal P. J. Favre: "Une Mystique au XVIII^e siècle: la Vénér. Marie Céleste Crostarosa. Ouvrage couronné par l'Académie Française", Il edit., Paris, 1930. Manca una traduzione italiana.

con stupore dell'austera Commissione esaminatrice. Rivelava non un solito «struzzolo ma un'aquila» secondo la frase pungente del Muratori. Così l'umile Veggente con le sue rime claustrali varcava la soglia dell'Aleneo napoletano, riscotendo applausi lusinghieri.



VENER. SUOR MARIA CELESTE CROSTAROSA
(1696 - 1755)

Una primizia significativa nel corrente secolo materialista, scivolato in uno sporco pantano...

La giovanissima Tesista non s'è spaventata dei Manoscritti impolverati: con coraggio è passata tra le molteplici fonti, attingendo informazioni sicure, di prima mano. Con l'acume dell'esplosiva è entrata nelle Biblioteche e negli Archivi, ammassando nei taccuini note interessanti. Selezionato il materiale copioso e ordinato con gusto femminile, ha intitolato il suo lavoro originale: *La lirica religiosa della Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa*.

Il Dattiloscritto, ch'è aperto sotto gli occhi attoniti, si divide in due parti, a cui è preposta una buona rassegna di Manoscritti e di stampe consultate.

Il disegno lineare di vita, desunto dall'Autobiografia e dal Favre, raggruppa gli episodi più salienti intorno alle città, in cui accaddero. Napoli è la culla; Marigliano è la palestra della formazione religiosa; Scala appare come il Tabor con l'amarezza del Calvario; Nocera Inferiore indica una tappa di transizione; Foggia è la sera folgorante della Fondatrice ed è magnifico piedistallo di gloria.

La seconda parte più ampia, dopo accenni rapidi agli scritti in prosa, entra subito nell'argomento. E l'esame di un paio di migliaia di versi si snoda diligente, basato sui criteri fermi. Le questioni della stesura e delle fonti non sono state trascurate. La Tesista con premura ha cercato d'illustrare il ricco contenuto, offrendo notevoli saggi, specie del *Dialogo tra Gesù e un'anima zingarella* e della *Tarantella al dolcissimo Nome di Gesù*, assai squisita nell'alternarsi di strofe di 10 endecasillabi e di 12 ottonari. Queste

2 composizioni e quella della *Fattura amorosa e divina*, nonostante



le mende grammaticali e metriche, ci portano di balzo ai tempi semplici e cari di Jacopone o del Beato Colombini gesuato, svelandoci un lato caratteristico del regime claustrale, pieno di soavi emozioni e di voli vertiginosi.

Indi indulge nel sottolineare i criteri estetici e pone in debita luce il valore letterario delle poesie crostarosiane, segnalando quelle che meriterebbero di trovare un posto nelle Antologie. Né è mancato un parallelo tra il poeta popolare S. Alfonso e la poetessa, che nello stesso tempo e sotto lo stesso cielo celebrarono la divina storia dell'amore di Dio nelle loro anime.

La conclusione è accorata: «Una mistica luce sotto il moggio.» L'accorto Pourrat ha difatti ignorato la Crostarosa; l'ha ignorata anche Levassi. Ed è un vero peccato.

Mauri termina confessando: «Affrontai il lavoro irto di difficoltà, con l'intento di mettere in luce una bella figura di donna italiana. Ed ora sono lieta che le Canzoncine dell'ignorata Mistica napoletana varchino le aule universitarie.»

Aggiungiamo: non devono finire lì il loro cammino: presa lena, si avvino a qualche Tipografia sotto gli auspici della Neo-Dottoressa. E le saremo profondamente grati per un dono tanto prezioso, specie oggi che vanno in giro libercoli di struzzoli inverecondi.

Pei figli... saputelli

Era già Avvocato celebre S. Alfonso... Una sera suo padre, capitano delle galie napoletane, brontolava contro il sero, che avea tardato a presentarsi con la torcia per fargli lume nella via. Alfonso, si permise osservargli: «Che cos'è, signor padre?... Quando cominciate, non la finite più.»

Risentito Don Giuseppe gli allungò uno schiuffo. Restò confuso Alfonso, ma non fece la minima protesta. Anzi si ritirò nella propria stanza, ove la madre lo trovò poco dopo ai piedi del Crocifisso a rannaricarsi del poco rispetto portato al padre. Confessò di aver errato e l'invocò ad ottenergli il perdono. Difatti unito con la mamma si presentò piangendo al babbo e chissà scusa. Questa umiliazione coi segni di tal pentimento intenerì il duro D. Giuseppe, che abbracciò il figlio e lo benedisse commosso.

È per te, giovane studente, che spesso fai il saccente con papà e mamma, forse poco istruiti.

RICORDANDO P. DAMIANI

Chi non lo conosceva?... Le sue elette doti di mente e di cuore, lo zelo ardente, l'aiuto generoso prodigato a migliaia di persone l'avevano reso nei paesi meridionali assai popolare. Tutti erano rapiti dalla sua squisita amabilità: la sua scomparsa quasi repentina accaduta in Castellammare di Stabia l'8 luglio 1946 suscitò un lutto generale.



Entrato a 15 anni nella Congregazione Missionaria di S. Alfonso il Rev. P. Gaetano Damiani si fece subito notare per la sua bontà e profonda intelligenza. Per oltre un cinquantennio ne fu splendido ornamento.

Esordì la brillante carriera sacerdotale con l'apostolato della scuola; per tre lustri fu il Maestro amatissimo di una eletta schiera di alunni Redentoristi. Scoppiata la guerra europea del 1915, dalla cattedra passò agli accampamenti militari e per un triennio servì fedelmente la Patria. Gli Ufficiali e i Soldati ammirarono l'operoso ministro del P. Damiani, che sotto la casacca non smentiva il suo spirito alfonciano.

Ritornato nei nostri Collegi intraprese con entusiasmo le sante Missioni, compiendo un bene incalcolabile tra le anime. Per sei anni percorse quasi tutti gli angoli delle tre provincie della Calabria. Evangelizzando le masse popolari, trovava il tempo per predicare Esercizi spirituali ai Sacerdoti ed alle Suore con viva soddisfazione dei Vescovi.

Dalle coste ionie venne chiamato al Santuario Gerardino di Matredomini: vi dimorò oltre sei anni, risolvendo con ferrea volontà difficili problemi. Innanzi tutto valorizzò ed incrementò la Tipografia, motorizzando le macchine ed acquistando nuove serie di caratteri, in pari tempo iniziò diverse pubblicazioni storiche ed ascetiche per propagare maggiormente il culto del Taumaturgo S. Gerardo. Accrebbe la famiglia degli abbonati al Periodico mensile, elevandoli da cinque migliaia a 25 mila. E lo diffuse non solo in Italia ma anche all'Estero. Il P. Damiani, sempre dinamico, attuò l'arduo disegno di stampare il Periodico anche in spagnolo, francese ed inglese. Delle sue produzioni personali sono rimaste celebri la *Filotea Gerardina* e il dramma intitolato *l'Innocenza riconosciuta*.

Nel frattempo dirigeva i lavori della Basilica con alacrità straordinaria. Condusse a termine la facciata monumentale in travertino lavorato, ornò il tempio di pilastri di granito di Bavono, inaugurò l'orologio

sulla facciata del Collegio, ampliò la piazza, ove sorge il monumento, e fornì d'illuminazione elettrica anche la borgata di Materdomini.

Indi incontriamo il Rev. P. Damiani nel Sannio come Rettore del nostro Collegio di studi: visse coi nostri Chierici per un triennio.

Nel 1934 il Papa Pio XI affidava ai Padri Redentoristi l'ufficiatura della Basilica pompeiana del Rosario. Il R. P. Damiani fu nominato primo Rettore di quella Comunità, che governò paternamente per 8 anni. E qui l'attività come altrove fu instancabile. L'Ecc.mo Prelato Mons. A. Rossi, che l'ebbe carissimo, gli affidò la direzione delle Orsoline, l'assistenza della Gioventù Femmine di Azione Cattolica, la revisione della stampa. E fu anche Promotore della Fede nel Processo informativo del servo di Dio Bartolo Longo. Nel 1936 fu inviato a Lourdes nella Francia quale rappresentante del Santuario di Pompei.

Da Pompei a Pagani, accanto alla tomba di S. Alfonso, che in tutta la vita aveva sempre amato ed onorato, predicandone le lodi e fondando e dirigendo sino al 1940 la *Rivista mensile S. Alfonso*. Qui la salute andò rapidamante declinando: il diabete ebbe il sopravvento e in breve lo condusse al premio delle lunghe fatiche apostoliche e letterarie.

La figura simpatica del R. P. Damiani sia impressa nella memoria di tutti i nostri Amici e li spinga a lavorare per il trionfo della Religione in Italia e ad accrescere il numero dei devoti di S. Alfonso nel mondo.

P. P. COMPARELLI

Dalla Basilica di S. Alfonso: Echi e Notizie

NOTE RETROSPETTIVE

Nel pubblicare questo Numero Unico, sentiamo che i nostri amici e lettori — con i quali si fu forzatamente costretti a rompere i rapporti di spirito e di famiglia, al declinare del fortunoso 1943 — si aspettano informazioni e notizie delle nostre vicende e della nostra Basilica.

Molti ci hanno scritto; altri molti hanno sollecitato la ripresa; tutti i nostri vecchi amici ed abbonati hanno aspettato con l'ansietà commossa e commovente dell'attesa del reduce dal campo dell'esilio o della prigionia.

Segno evidente che lo spirito di S. Alfonso ha trovato in passato, e troverà per l'avvenire, consenso d'anime e corrispondenza di affetti. Segno evidente che il Santo, nato fatto per la salvezza del popolo, non ha ancora esaurito la sua missione di salute.

In questi pensieri ed in queste convinzioni troviamo il fulcro della lena e del coraggio nella nostra azione apostolica; e con questo Numero segniamo la ripresa, pur non dissimulandoci le difficoltà presenti e future di ordine prevalen-

te economico. Ma sentiamo di dover essere sostenuti dalla protezione del Santo e dalla generosità dei nostri vecchi amici e lettori.

Parlando di ripresa dobbiamo riportarci al punto di arresto: Ottobre 1943 fu l'ultimo numero della forzata interruzione, e fu l'epoca la più cruciale della nostra storia cittadina e nazionale.

Il colpo di scena del trattato di armistizio con il comando degli eserciti alleati, esasperò i nazifascisti fino al prossimo della crudeltà conosciuta. Si eressero padroni assoluti dell'Italia e si diedero a tiranneggiarla sfrenando tutto il loro istinto della vendetta e della loro ambizione umiliata e delusa. Il popolo soffrì il servaggio e la paura. — Frattanto gli eserciti alleati erano sbarcati in quel Salerno ed incalzavano, con abbondanza spettacolosa di mezzi bellici, l'avversario in rotta. La pianura nocerina e quella valpompiana con le alture circostanti divennero campi di lotta e di contesa; e Pagani ne diventò punto nevralgico: forze volanti volteggiavano minacciose sul nostro cielo buttando a profusione ed impazzite bombe e spezzoni; le artiglierie tuonavano dalle opposte montagne; le mitragliatrici delle opposte pattuglie crepitavano sinistramente e gli abitanti dei centri della zona cercavano scampo come e dove meglio potevano.

La sorte dei nostri edifici e della nostra Basilica era affidata solo a Dio ed alla protezione del Santo, che dormiva e dorme angelicamente sotto il suo conosciuto Sepolcro ed Altare.

Un solo Padre di origine ucraina — quale vita di odiosa povertà Padre... fuggito dalla sua Leopoli martirizzata e devastata dai Russi e rifugiato tra i suoi confratelli Redentoristi italiani — egli solo ebbe licenza di custodire la Basilica. Tutti gli altri dovettero essere sgomberati per impeto e con minacce.

Tempo di terrore, di timore e di pericolo per la nostra Casa e Basilica — tutto un reliquiario alfonseiano con le Reliquie insigni del nostro Padre e Fondatore.

Ma non poteva permettere, e non permise il Santo danni e distruzioni di quel sacro patrimonio che Egli medesimo lasciò in eredità ai suoi figli. Bombe di aerei, obici di cannoni, raffiche di guerra di ogni specie e calibro parvero deviate da correnti e mani invisibili. Cadde molte bombe, alcune alla distanza di pochi metri dai nostri edifici e dalla nostra Basilica, che in certi momenti parve investita. Si ebbero solo scalfiture e danni insignificanti, e non rimasero feriti e frantumati che alcuni finestroni istoriati della Basilica, quasi a segno del pericolo corso, ma allontanato dalla protezione di S. Alfonso. Saranno riparati e rifatti con l'aiuto del Santo e con il contributo generoso dei suoi devoti ai quali facciamo appello.

Non cessarono le calamità con quella che fu detta *liberazione* e con lo spostamento della linea di combattimento in quel d'Isernia e di Cassino.

Gli eserciti detti liberatori — ibrido miscuglio di razze e di colori, di ogni fede e superstizione — nell'ebbrezza della vittoria non lontana e nella bestialità dei loro istinti barbarici, divennero tentazioni di fede e di costumi, nel baratto con la debolezza e con la fame. S. Alfonso vigilò i suoi protetti, e molte anime ed innocenze furono salvate. Certo, il malcostume non dilagò come altrove nella Pagani di S. Alfonso.

E, per la medesima protezione del Santo, l'irato Vesuvio non portò tutte quelle morti e distruzioni che faceva prevedere con i suoi boati minacciosi e con i suoi lanci disperati di lava, cenere e lapillo.

Dal 22 al 30 marzo 1944 nella zona circumpompeiana, a larghissimo raggio, si vissero giorni apocalittici: lava inaudescentemente bruciò e seppellì i centri più vicini; cenere e lapillo trasformarono in un deserto le campagne più lontane. La nostra Pagani fu tra le zone più sialstrate. Lapillo di ogni dimensione e cenere

fitte caddero a lunghe intermissioni, e raggiunsero l'altrezza di trenta centimetri. Crollarono tetti e solai; si ebbero vittime; rimase morta o uorificata tutta la lussureggiante vegetazione ad ortaggi ed aranceti. — Questo lembo di paradiso terrestre sembrò trasformato in deserto di squallore.

Il popolo si accorò e pianse; i cattivi imprecarono. Lo spettro della miseria e della fame, già tanto pauroso in conseguenza della emergenza di guerra, lo si vide avanzare più minaccioso sul deserto delle campagne devastate.

Ma vi fu qualche cosa che non poteva e non fu distrutto: l'anima del buon popolo paganesco; la sua fede e fiducia nel patrocinio, mai smentito, di S. Alfonso. Dopo le prime ore di sgomento e di sbaraglio, questo popolo ritrovò subito se stesso ed il suo orientamento sicuro. A piccole e grandi comitive, pellegrinaggi promiscui, ma unificati nella fede e nella preghiera, accorsero verso la nostra e loro Basilica gridando al Padre con la voce rotta al pianto di figli sventurati, e ripetendo a tono di ritmo l'atto di dolore composto e musicato dal Santo: «Perdono mio Dio L. Perdono, pietà L.»

Passò il flagello e si sollevarono le anime. La terra — oramai liberata dalla cenere e dal fapillo — è ritornata la madre feconda che genera ed allimenta. La vasta zona nucarina e valpompiana lussureggia di verde. Il loto e l'arancio fanno pompa a perdita d'occhio dei loro frutti deliziosi. La vita ha ripreso il suo ritmo meno accorato.

* * *

Il ritorno alla calma non tardò a generare il sentimento della gratitudine, e maturò un vistoso programma di feste di ringraziamento.

Fu procelso l'agosto del 1945, in coincidenza della festa liturgica di S. Alfonso. Dieci giorni di eccezionale solennità e di rinnovamento di fede, per Pagani e per tutta la plaza circostante. Pellegrinaggi successivi, bene organizzati e diretti, dalle parrocchie di città e da quelle di Nocera, Angri, S. Lorenzo, S. Egidio Montalbano. La Basilica rigurgitante ogni giorno ed in ogni ora del giorno: i confessioniili asiepati, la Sacra Mensa mai deserta, la parola di Dio dispensata con abbondanza e fervore. Sei Eccellmi Vescovi, un cospicuo numero di Padri redentoristi, la nostra gioventù studiosa di S. Angelo a Cupolo, Ciarani e Lettere, un arrivo continuato di Sacerdoti resero decorose, ordinate e solenni le funzioni liturgiche ed il servizio di ministero. Si vissero giorni densi di fede.

Il punto culminante fu la grandiosa processione delle Reliquie insigni di S. Alfonso, del Suo Corpo Venerato, per le vie principali di Pagani: Vescovi, Sacerdoti, Autorità civili e militari, calca di popolo, precedevano e seguivano il sontuoso ed interminabile corteo. Slanci di fede, accenti di preghiera, inni di lode salivano al cielo ed ebbeggiavano lontano.

La data di queste feste e manifestazioni rimane storica, come la pagina delle calamità della guerra e dell'eruzione vulcanica, nelle quali il Protettore del nostro popolo manifestò ancora una volta il suo particolare patrocinio.

Punto programmatico simpaticamente cristiano ed alfonisiano della festa fu il pranzo a 150 poveri, serviti dagli Eccellmi Vescovi e dai Padri della Basilica, che vollero rendere completa la festa anche ai diseredati della fortuna. Si volle avere anche il significato di un simbolo: la carità in atto, come l'intesero i Santi, come l'intese S. Alfonso che, in tempo di carestia, giunse all'eroismo di vendere il suo anello pastorale per comprare pane ai poveri.

Così, e solo così, si risolve il problema economico sociale senza pose tribunicie, senza clamori di piazza e senza incomprese dottrine esotiche di venditori di fumo.